

Il Politecnico di Torino conferirà la laurea ad honorem in Architettura al regista Francesco Rosi. Alla cerimonia, che si svolgerà il 26 settembre, parteciperanno il rettore Rodolfo Zich e il presidente del Museo Nazionale del Cinema, Mario Ricciardi. In seguito si terrà un incontro tra Rosi e gli studenti. La sera prima, al Cinema Massimo, sarà proiettato *Le mani sulla città* «uno dei film più emblematici - dicono - perché è denso di riferimenti all'urbanistica. E c'è il degrado delle città storiche».

UNA DEDICA A NONO DALL'ORCHESTRA DI TOKYO

Erasmus Valente

Piace, si vede, anche ai giapponesi il segno del «9» e così, per solennizzare il 55.mo anniversario della sua fondazione, la Tokyo Symphony Orchestra ha dedicato il mese di settembre (nono del calendario) a nove concerti all'estero: cinque in Turchia, tra il 4 e il 12 e quattro in Italia, tra il 14 e il 19. L'altra sera, appunto, dopo aver suonato a Merano, Milano e Torino, l'orchestra giapponese ha concluso al Teatro dell'Opera il suo giro, in collaborazione con «Musica per Roma». È una bella compagine, attenta al repertorio classico (Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Ciaikovski, Brahms), moderno (Stravinski, Schoenberg) e contemporaneo (autori giapponesi e, per l'occasione, anche Luigi Nono). E qui, a Roma, il concerto si è avviato con una composizione di Nono («A Carlo Scarpa Architetto. Ai

suoi Infiniti Possibili») ed è andato avanti con un'ampia pagina di Toru Takemitsu: «A String around Autumn», per viola e orchestra, risalente al 1989 e dedicato ai duecento anni della Rivoluzione Francese. Nono e Takemitsu ebbero rapporti di amicizia e di stima reciproca. Più giovane di sei anni, Takemitsu (1930-1996) morì sei anni dopo la scomparsa di Nono (1924-1990). Diverse furono le loro visioni e ambizioni musicali. Nono andò sempre più affidando al suono una imprevedibile, eterea leggerezza, portando la sua ricerca, attraverso gli strumenti tradizionali, al sogno di possibili futuri. «La morte di Carlo Scarpa» è anche sospinta a «infiniti possibili». Il brano elabora due suoni (do e mi bemolle) via via illuminati da molteplici bagliori timbrici, che sfiorano una fissità

fonica, protesa all'eternità nel tempo. È un brano che rovescia tutta una tradizione «sinfonica» e tutta la tradizione anche dell'ascolto che, nel «Prometeo», diventa «tragedia dell'ascolto». Fu il tormento ultimo della vita, in Nono, spingere i suoni oltre il finito, in un silenzio che continuasse a vibrare. È un brano che ha trovato l'orchestra giusta, ma non anche il luogo giusto. L'infinito possibile del suono è soffocato diremmo, da un palcoscenico estraneo ai suoni che l'ingombrano. Il brano di Takemitsu, al contrario, punta sulla fisicità di un suono che svela contrasti e contatti tra aere occidentali ed aere orientali, che non disdegnano abbandoni, del tutto probabili, ai sommovimenti ondosi del «Mare» di Debussy. Un mare, qui, tra le cui onde

si svolge il filo - evocato da quattro versi di Oka Makoto - destinato ad avvolgere l'ascoltatore in un paesaggio d'autunno. Il coinvolgimento è stato propiziato dalla vibrante interpretazione di Nabuko Imai, splendida solista di viola. Quieta e rassicurante la direzione di Kazuyoshi Akiyama, da molti anni alla testa dell'Orchestra di Tokyo, che ha concluso il programma con una ben fiuente realizzazione della seconda «Sinfonia» di Brahms. Il successo ha portato l'Orchestra a concedere un bis strepitosamente chiasso: una «Rapsodia» di Yuzo Toyama, costruita su un popolare canto del taglialegna, che spinge i suoni, rinforzati dall'intervento di grossi tamburi, nella ritmica fissità di un incombente, magico evento.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'artista in Italia per presentare il suo film «La maledizione dello scorpione di giada»

Gabriella Gallozzi

ROMA Il rock si è fermato. I concerti sono stati annullati. Il mondo del cinema ha bloccato le campagne promozionali dei nuovi film in uscita. Le tv hanno spento i loro show. Dopo l'attentato alle Torri gemelle, insomma, negli Usa lo «spettacolo non è andato avanti». Ma non per Woody Allen. Lui, infatti, ha deciso di non fermarsi. E di partire ugualmente per l'Europa per promuovere il suo nuovo film: *La maledizione dello scorpione di giada* (esce il 28), deliziosa commedia ispirata ai noir americani anni Quaranta, già applaudito al festival di Venezia.

Ed è un Woody Allen stanco e pensieroso, senza la sua consueta verve comica, quello che si è presentato ieri a Roma davanti ad una massa gigantesca di flash, telecamere e giornalisti. Eppure, in qualche modo, ottimista. «È il momento di tornare alla vita - dice con voce bassissima -. Un paese grande come l'America non può chiudersi in un guscio. Bisogna tornare alla normalità. Per questo ho deciso di venire in Europa».

Lui che il suo amore per New York, o meglio per la sua Manhattan, l'ha raccontato in tanto cinema, è convinto «che l'attentato non influenzerà il carattere degli americani, né la nostra cultura. La gente continuerà a leggere libri, ad ascoltare musica, ad andare a teatro. E gli artisti continueranno a produrre cose gioiose e leggere. L'animo artistico degli Usa, insomma, non cambierà. La nube nera che si è abbattuta sul paese non sarà indelebile». Anche se la tragedia è ancora vivissima nell'emozione di tutti. «Io - prosegue Allen - ero in città al momento dell'attentato. E certamente lo choc è stato immenso. Sì, siamo rimasti tutti scioccati, ma non sorpresi: sapevamo che prima o poi il terrorismo avrebbe colpito. Nessun paese, nessuna città è invulnerabile».

Ma quello che ha colpito di più il regista è stata «l'insensatezza» dell'attentato. «Un omicidio di massa - dice - in cui hanno perso la vita 5000 persone di ogni nazionalità. Messicani, cinesi, indiani, ebrei, cristiani. A cosa è servita questa follia? Un omicidio di massa di questo genere non può certo alleviare le sofferenze di chi muore di fame, ma soltanto rendere il mondo più triste e misero».

Piuttosto l'effetto è stato di segno opposto. L'America, infatti, divisa dalle ultime elezioni, si è ricompattata intorno al suo Presidente. «Il paese - prosegue Allen - usciva dalle elezioni più contestate della storia. Sembrava che gli americani si combattessero tra loro e, invece, dopo l'attentato si è ritrovata una totale unità. Anch'io che ho sempre criticato aspramente Bush, mi sem-

Ho sempre criticato aspramente il presidente, ma ora pare abbia colto la situazione non solo da un punto di vista militare



Un po' di giustizia per MANHATTAN

Non hanno spezzato la gioiosità della mia New York
Il regista a Roma dice di Bush:
fin qui si è mosso bene...

bra che ora, invece, abbia una corretta comprensione della complessità della situazione. Ha capito che il problema va affrontato da un punto di vista non solo militare, ma anche sociale e politico. E col sostegno di tutto il mondo».

Non ha dubbi su questo Woody Allen. Tanto che a chi gli chiede cosa pensa dell'operazione militare Usa, «Giustizia infinita», e alla possibilità di nuove morti e sangue, risponde: «È irrealistico pensare che se dei folli ti arrivano in casa e praticamente ti radono al suolo una città, causando migliaia di morti, non ci sia alcun tipo di ritorsione militare. Mi auguro, piuttosto, che l'uso delle armi sia ridotto al minimo». Per questo, ribadisce, «mi sento incoraggiato da come fin qui Bush e il Congresso stiano intervenendo sulla crisi, con occhi rivolti anche alla questione sociale e culturale. Del resto non bisogna neanche esagerare sulla profondità di questa tragedia, anche se è stata terribile: nella storia ce ne sono state tante. Ma è proprio per questo che sono convinto della capacità di reagire dell'America: la sua anima e il suo spirito non cambieranno».

Risponde pensoso Woody Allen. E non liquida brevemente alcuna domanda. Soprattutto quelle legate al tragico attentato che, Medusa (la distribuzione italiana del suo film) ha invitato a

«limitare» per non sviare l'attenzione dalla pellicola. Una richiesta fatta ai giornalisti in apertura di conferenza stampa, ovviamente disattesa dalle prime domande. Ma, ugualmente, il grande Woody non si sottrae. Sa che l'attenzione di tutti non può che essere rivolta al tragico attentato. In certi casi, il cinema può attendere (del film, infatti, parliamo qui affianco).

Parla allora Woody Allen. E affronta anche il tema della politica. «Qualsiasi eco politica nei miei film - dice - è puramente incidentale e accidentale. Quella che per noi americani è la politica è solo un costante rimpianto di governi che non può portare a nessun cambiamento». Secondo il regista «anche le fedi e le ideologie, che siano il fascismo o il comunismo, sono soggette

È irrealistico pensare che di fronte a questo orrore non ci sia alcun tipo di ritorsione militare. Spero che l'uso delle armi sia minimo



il film

Una Maledizione per ricominciare a ridere

Si ride tanto in questo *La maledizione dello scorpione di giada*. Di un riso spensierato e sottile, come spesso accade nei film di Woody Allen. Soprattutto negli ultimi. Tanto che anche lui conferma di trovarsi da tempo in un particolare momento di «grazia». Anche nella vita privata. Per questo ha scelto di seguire «l'impulso comico - dice - verso il quale in passato ho fatto resistenza». Infatti, anche il suo nuovo film, *Hollywood ending*, è in questa chiave. Già finito di girare, uscirà in Usa all'inizio del nuovo anno. Quando inizierà a scrivere la sceneggiatura di un'altra nuova pellicola. Probabilmente anche questa con ambientazioni d'epoca. Visto che è convinto che gli anni d'oro di New York «sono stati quelli dei decenni '20, '30 e '40 - racconta -. Allora io ero un bambino e mi ricordo tempi magnifici: grande musica, cabaret, bei vestiti, belle auto, divertimento. Poi con la guerra tutto è cambiato: sono arrivati la droga, il crimine e tanta tv. Tutto si è appiattito. I produttori vorrebbero che facessi più film d'attualità perché costano meno e incassano di più, ma io non rinuncerò mai alle ambientazioni d'epoca».

Come ne *La maledizione dello scorpione di giada*, omaggio divertito al noir americano degli anni Quaranta, in cui lo stesso Allen si muove nei panni del detective, «minacciato» dal «decisionismo» di una straordinaria Helen Hunt, donna di polso e «femminista» ante litteram, della quale finirà per innamorarsi follemente, dopo un'infinità di peripezie, furti e depistaggi, provocati dai poteri ipnotici, appunto, di uno scorpione di giada. «Sono cresciuto - racconta Allen - vedendo quei film leggeri e divertenti come i libri che si leggono in aereo. E film come *La fiamma del peccato* di Billy Wilder o *Il grande sonno* di Howard Hawks sono stati i miei punti di riferimento. Come anche Katherine Hepburn e Rosalind Russel. A loro, infatti, mi sono ispirato per il personaggio di Helen Hunt. Donne di successo che si vedevano, sia pur raramente, nei film di 60 anni fa: argute, aggressive, sempre pronte al battibecco e all'insulto, anche contro l'uomo che sanno amare».

ga.g.

In alto, la skyline di New York dopo l'attentato. Affianco, il volto di Woody Allen

alle mode. Passano. E non cambiano nulla. Quello che conta, invece, per lui è la centralità della persona, dell'individuo. Insomma, dell'uomo. «Al fondo di tutto - prosegue Woody Allen - ci sono soltanto i problemi che riguardano gli esseri umani, le relazioni tra le persone, la loro vita quotidiana. C'è l'essere umano che si interroga sulla sua esistenza e sui suoi rapporti con gli altri esseri umani. O anche con Dio per chi è credente. Problemi, insomma, antichi come il mondo».

Ma che secondo Allen restano ancora oggi completamente ignorati dalla politica. «Finché l'universo politico non capirà che è da qui che bisogna partire, non punterà cioè tutta la sua attenzione sull'indagine per conoscere meglio l'uomo, gli attentati come quello di New York non finiranno mai».